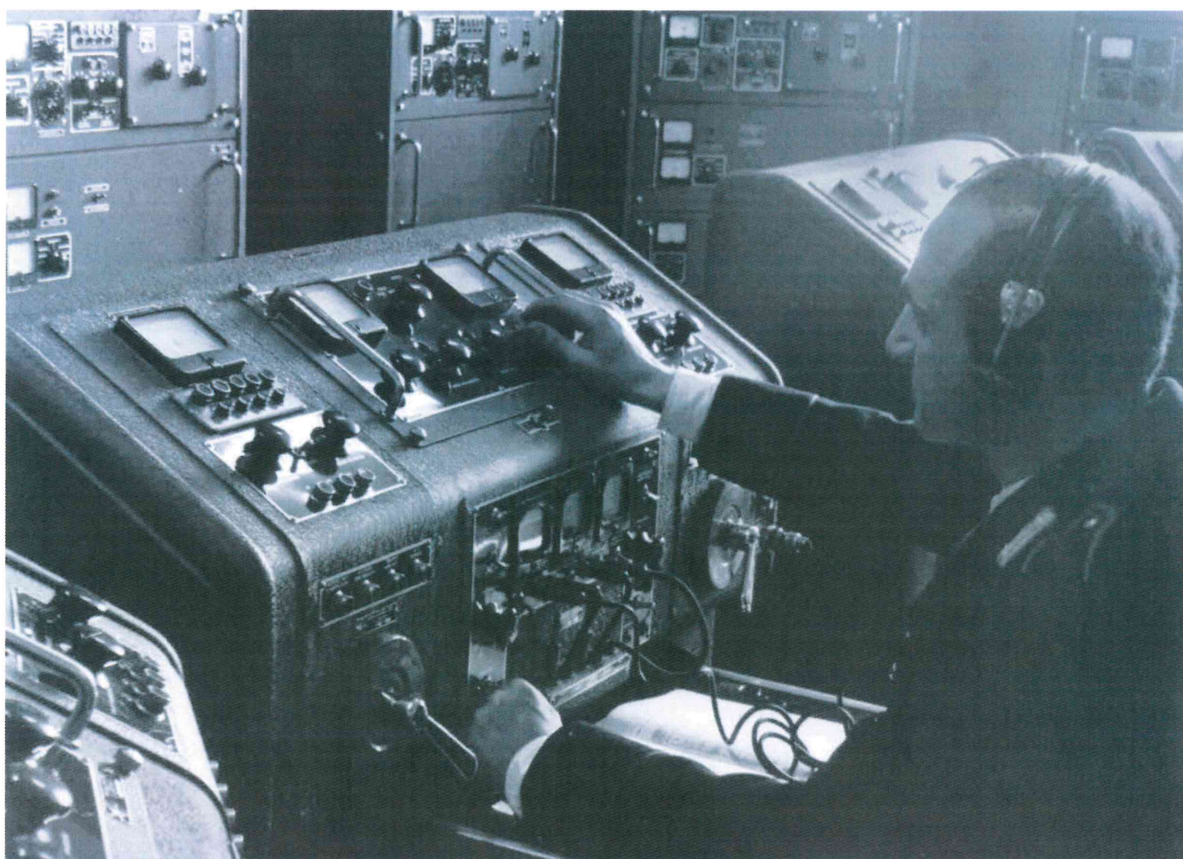


NOTIZIARIO STORICO

dell'Arma dei Carabinieri



ANNO II - NUMERO 4

SOMMARIO

N° 4 - ANNO II

SPECIALE

80 (ho tanta) storia. Gli ottant'anni del Museo Storico pag. 4
di LAURA SECCHI

CRONACHE DI IERI

Il guado del Tevere pag. 26
di ENRICO CURSI

L'Arma dei Giusti pag. 32
di ALDO VIROLI

La "Banda" Gruppo Squadroni Carabinieri Reali pag. 38
di GIOVANNI SALIERNO

PAGINE DI STORIA

Anni sessanta: la modernizzazione dell'Arma pag. 48

O.N.A.O.M.A.C. 70 anni di solidarietà e valori pag. 60
di CESARE VITALE

Gli investigatori del falso d'arte pag. 66
di ROSITA BARANZINI

La scienza forestale nell'Italia del XIX secolo pag. 72
di SIMONA GRECO

A PROPOSITO DI...

Coincidenze emozionanti pag. 82
di ILIANO BENIGNI

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

Carabinieri e francobolli pag. 86
di VINCENZO LONGOBARDI

CARABINIERI DA RICORDARE

Il Carabiniere Ausiliario Albino Badinelli pag. 92
di GIANLUCA AMORE

L'ALMANACCO RACCONTA

*1817: 10 luglio - Avviato il processo di assorbimento della Reale
Gendarmeria del Ducato di Genova* pag. 96

*1917: agosto - Conferite due medaglie d'argento al Valor Militare
a militari dell'Arma* pag. 98

GLI ANNI SESSANTA

LA MODERNIZZAZIONE DELL'ARMA



PAGINE DI STORIA



La Seconda Guerra Mondiale e la dominazione nazi-fascista avevano lasciato l'Italia in condizioni desolanti, ingombra di macerie materiali e morali difficili da affrontare e da rimuovere. Nondimeno la Nazione aveva saputo reagire con capacità sorprendenti e, dopo gli anni durissimi immediatamente seguiti alla fine del conflitto, già si era avviata a metà degli anni '50 verso quel "miracolo economico" che si sarebbe imposto, soprattutto nel corso del decennio successivo, all'attenzione internazionale.

Anche per l'Arma la riorganizzazione post-bellica era stata difficilissima, in particolar modo sul versante logistico dei mezzi e degli equipaggiamenti in dotazione, rimasti a lungo quelli ceduti dagli Alleati. Una situazione che si era fatta sempre meno sostenibile, anche al confronto della incalzante modernizzazione del

Paese. Al miglioramento sostanziale dell'economia, infatti, non era corrisposto per tutti gli anni '50 nessun significativo maggior stanziamento di risorse per i Carabiniere: il servizio d'istituto continuava a dover essere svolto prevalentemente a piedi e in bicicletta e nel 1954 il così detto "accordo Carcaterra", dal nome dell'allora Capo della Polizia, era arrivato a prefigurare la "ruralizzazione" dell'Arma, ovvero il progressivo arretramento dalle città - sul modello della Gendarmeria Nazionale francese - proprio nel momento in cui si assisteva, con lo sviluppo industriale, all'espansione dei grandi centri urbani.

Il "boom" economico degli anni '60 ebbe un notevole impatto sulla società e sullo stile di vita degli italiani. Si modificò anche il modello di spesa delle famiglie con un incremento delle percentuali dedicate all'abitazione, all'arredamento, all'istruzione, agli spettacoli,

ai trasporti e alle comunicazioni. Si avviò la motorizzazione di massa e cambiò l'impiego del tempo libero: le vacanze divennero uno dei simboli della ripresa.

E finalmente anche l'Arma riuscì a cogliere i benefici dell'effervescenza di quegli anni, avviando un processo di riorganizzazione di tutti i settori del servizio, soprattutto sul versante dell'innovazione tecnico-operativa, senza precedenti sia per portata sia per rapidità, che vide tra i suoi maggiori propulsori e artefici il Gen. C.A. Giovanni de Lorenzo, Comandante Generale dell'Arma dal 15 ottobre 1962 al 31 gennaio 1966. Ufficiale di Artiglieria e di Stato Maggiore, aveva preso parte alla II Guerra Mondiale sul fronte russo e, all'atto dell'armistizio, aveva partecipato alla lotta di liberazione, prima nella zona di Ravenna e quindi a Roma, come vice capo del centro informazioni del fronte militari clandestino, meritando un avanzamento per merito di guerra e una medaglia d'argento al valor militare, proseguendo poi una brillante carriera in vari incarichi di comando e di stato maggiore. Il Generale de Lorenzo raggiunse dunque il vertice dei Carabinieri in un momento particolarmente favorevole per tutto il Paese, riuscendo nel corso dei poco più di tre anni di permanenza nell'incarico a risolvere decisamente le condizioni materiali e le sorti dell'Istituzione.

In primo luogo, il Generale chiese e ottenne per l'Arma un'ampia autonomia amministrativa e di bilancio, condizione ritenuta indispensabile per varare un efficace e celere programma di ammodernamento, sottraendo l'approvvigionamento di mezzi e di materiali alle competenze accentrate e ai tempi più lunghi delle Direzioni Generali e degli Uffici Centrali del Ministero della Difesa nonché salvaguardando le risorse assegnate da programmazioni in favore di altre esigenze dell'Esercito.

Una nuova e accresciuta disponibilità di fondi e la volontà politica di riconoscere concretamente l'impegno quotidiano dei militari dell'Arma, consentì al Comandante Generale di optare per nuove linee strategiche,

I progressi tecnologici consentirono la realizzazione di una nuova rete radiotelegrafica che garantiva comunicazioni immediate tra il vertice dell'Istituzione e i Comandi sul territorio

particolarmente orientate all'evoluzione tecnologica e dirette a contrastare più efficacemente la minaccia di una criminalità che andava assumendo in quegli anni nuove caratteristiche di pari passo con i cambiamenti della società.

I progressi in campo tecnologico consentirono innanzitutto la realizzazione di una nuova rete radiotelegrafica, che integrò e sostituì la rete telefonica esistente, garantendo comunicazioni immediate tra il Vertice e la periferia. Tale soluzione, avanzata per l'epoca, prevedeva la costituzione di maglie radio che facevano perno su di una catena di "centrali operative" a livello di comando di gruppo (oggi provinciale) e di compagnia, in grado di coordinare l'intervento e l'azione delle unità sul terreno (finanche delle pattuglie a piedi ove necessario) attraverso l'uso di apparati radio e di offrire una risposta più pronta al cittadino. Con la realizzazione di una "sala operativa" presso il

PAGINE DI STORIA



IN ALTO APPARATI RADIO INNOVATIVI IN USO NEGLI ANNI SESSANTA. IN BASSO LA NUOVA SALA OPERATIVA DEL COMANDO GENERALE E LA VISITA ALL'IMPIANTO DEL COMANDANTE GENERALE DE LORENZO CON IL CAPO DI STATO MAGGIORE, GEN. PICCHIOTTI



PAGINE DI STORIA



Comando Generale fu creata una struttura di riferimento cui far affluire tutte le notizie significative per l'ordine e la sicurezza pubblica. In questo modo anche il flusso informativo verso l'autorità politica divenne più rapido, consentendo di aggiornare in tempo reale gli organi di governo sugli avvenimenti di particolare rilievo.

Soprattutto la motorizzazione conobbe un notevole sviluppo. Furono immessi in servizio circa 4.000 nuovi automezzi, che progressivamente garantirono la presenza di un autoveicolo per ciascuna Stazione Carabinieri. Le perlustrazioni automontate sostituirono rapidamente quelle a piedi, in bicicletta e a cavallo, aumentando il raggio d'azione dei militari mentre se ne riducevano i tempi di intervento, e di tempi più celeri beneficiarono anche le indagini, i movimenti logistici, il concentramento di forze. Nuove autovetture furono assegnate anche ai "Nuclei Mobili di Pronto Intervento", antesignani degli odierni Nuclei Radiomobili, la cui istituzione fu estesa a tutti i capoluoghi, dopo il felice esordio a Roma a metà degli anni '50 e in poche altre grandi città negli anni seguenti. L'esigenza di dotare tali reparti di mezzi più performanti e affidabili, per assicurare un sempre più

efficace intervento nelle emergenze, condusse all'introduzione delle prime "autovetture veloci", ovvero delle Alfa Romeo Giulia T.I., sostituite a partire dal 1969 dalla versione SUPER. Nel 1968, gli interventi dei Nuclei Mobili furono ben 111.557, con 2.802 arresti e 3.654 fermi e solo un anno dopo erano saliti alla ragguardevole cifra di 160.172 con 3.700 arresti e 4.325 fermi. L'impiego su larga scala di autoveicoli e motocicli consentì una maggiore e più puntuale presenza sul territorio con la possibilità di spostamento in ogni condizione atmosferica, garantendo un'azione di contrasto alla criminalità molto più efficace rispetto al passato.

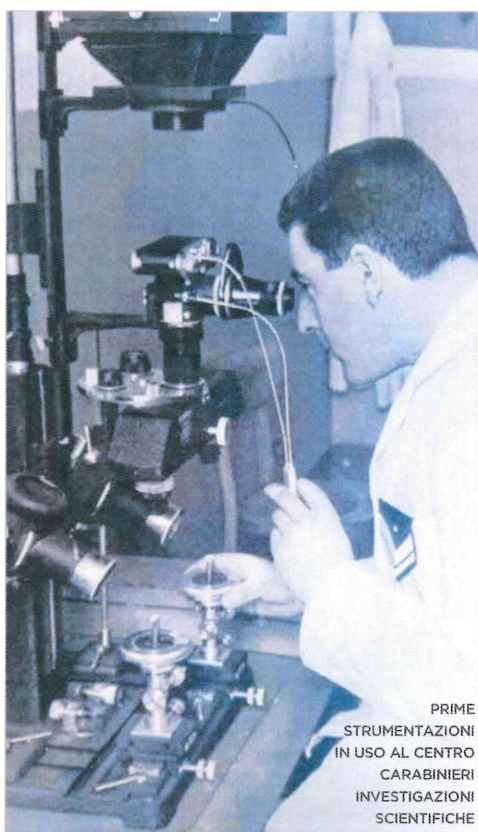
Un altro settore che poté crescere in linea con l'evoluzione dei tempi e con la maggiore diffusione di un sapere tecnico fu quello delle investigazioni scientifiche. Già a partire dal 1949, il Comando Generale aveva studiato la possibilità di specializzare un congruo numero di sottufficiali nelle operazioni di reperimento di corpi di reato, nel rilevamento delle impronte digitali e nelle altre attività tecniche più de-

La motorizzazione conobbe un notevole sviluppo. Furono immessi in servizio circa 4000 automezzi che progressivamente assicuraronò la presenza di un mezzo per ciascuna Stazione Carabinieri



LA POTENTE E VELOCE ALFA ROMEO GIULIA SUPER, IN DOTAZIONE DAL 1969

PAGINE DI STORIA



PRIME
STRUMENTAZIONI
IN USO AL CENTRO
CARABINIERI
INVESTIGAZIONI
SCIENTIFICHE

licate. Nel dicembre 1955, tali esperienze avevano consentito di dar vita a un primo Gabinetto centrale di documentazione e di indagini tecnico-scientifiche, istituito presso la Scuola Ufficiali.

La struttura, a partire dal 1° dicembre 1965, fu dunque elevata a Centro Carabinieri Investigazioni Scientifiche, diventando nel giro di pochi anni un centro di eccellenza operativo nonché per lo sviluppo di nuove procedure tecniche.

Nel 1956 il Comandante Generale Luigi Morosini aveva prospettato al Ministero della Difesa la necessità che l'Arma disponesse anche di propri natanti,

allo scopo di estendere il controllo del territorio alle acque costiere, per sorvegliare i movimenti di imbarcazioni e di persone, per contrastare i traffici illeciti, da quelli di armi e droga al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, per la vigilanza sul rispetto delle regole del codice della navigazione da parte del naviglio da pesca e da diporto, per la sorveglianza dei siti archeologici e delle aree marine sottoposte a particolari tutele, nonché allo scopo di assicurare i collegamenti con le isole minori. Alla fine del 1957 erano state accolte le richieste dell'Arma per sole 6 imbarcazioni da 14 metri e per 12 motoscafi da 6 metri e le prime 5 motovedette erano divenute operative soltanto nell'Ottobre del 1960, nelle acque di Trieste, Taranto, Palermo, Genova e Livorno. Nel corso degli anni seguenti, però, il nuovo forte impulso dato al potenziamento di tutte le componenti dell'Arma permise di rafforzare ed estendere notevolmente il dispositivo lungo tutte le coste italiane e le acque interne. Il 12 novembre 1969, avvertita la necessità di unificare, sotto il profilo addestrativo e tecnico, l'attività del personale addetto ai natanti dell'Arma, fu istituito presso il Comando Generale il "Servizio Navale". Per la conduzione di operazioni di polizia giudiziaria in mare e negli specchi d'acqua interni, come il recupero di refurtiva, la ricerca di cadaveri, l'assicurazione di fonti di prova utili per le indagini e anche per il pos-



CARABINIERI SOMMOZZATORI

PAGINE DI STORIA



Fu rafforzato
ed esteso
il dispositivo
navale lungo
tutte le coste
italiane e le
acque interne
e potenziato il
servizio subacquei

sibile concorso in attività di soccorso, dal 1953 era stato istituito, presso alcuni comandi territoriali, anche un primo servizio subacquei. Negli anni Sessanta, grazie all'impiego di nuovi e più avanzati materiali tecnici e in analogia con quanto praticato per il naviglio leggero, il Comando Generale rinforzò anche questo servizio, rendendolo strettamente connesso al settore navale, per conferire un più rapido intervento soprattutto su allarme. Il personale prescelto fu avviato a corsi particolarmente selettivi e dislocato nei principali centri marittimi italiani. I successi furono molti: si possono ricordare gli interventi durante

le alluvioni di Firenze del 1966 e di Genova del 1970, con il recupero di opere d'arte e di oggetti preziosi oltre al soccorso alle popolazioni, i ritrovamenti archeologici nei pressi di Napoli e Villa San Giovanni nel corso del 1969, l'intervento su richiesta delle autorità svizzere nel lago Maggiore per individuare, dopo il fallimento di numerosi tentativi precedenti, il "sommersibile tascabile" che lì si era improvvisamente inabissato il 18 gennaio 1965.

Parallelamente, a integrazione dell'azione finalizzata al rafforzamento del controllo del territorio e delle acque costiere, l'Arma tentava di avviare un pro-

PAGINE DI STORIA



gramma di costituzione di una piccola flotta aerea con velivoli ad ala rotante. Intuite le notevoli possibilità operative offerte dagli elicotteri, dal controllo del territorio dall'alto al trasferimento veloce del personale, nel 1957 era stata stipulata una convenzione tra il Comando Generale e lo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare per consentire ai Carabinieri di usufruire degli elicotteri di quella Forza Armata per il supporto nei compiti istituzionali. Si trattava di tre elicotteri leggeri Agusta-Bell AB-47G-2, a bordo dei quali era presente un ufficiale dei carabinieri, qualificato come "osservatore dall'aeroplano", il cui compito era quello di mantenere il collegamento radio con le pattuglie a terra. Le operazioni portate a termine, in par-

ticolare nella lotta contro il banditismo e la criminalità organizzata, avevano confermato subito l'efficacia del mezzo aereo, ma per i limiti di bilancio e di autonomia di cui si diceva all'inizio, l'Arma era rimasta inizialmente esclusa dalle prime acquisizioni nazionali di elicotteri, effettuate in favore dei reparti dell'Aeronautica Militare, dell'Esercito e della Guardia di Finanza. Soltanto nel maggio del 1960, con il Comandante Generale Luigi Lombardi, all'Arma fu consentito di ordinare quattro Agusta-Bell AB-47J "Ranger", le cui consegne iniziarono nel successivo mese di dicembre. Nello stesso periodo le prime aliquote di personale dell'Arma cominciarono a frequentare, a Frosinone, i corsi della "Scuola di volo

PAGINE DI STORIA



SOPRA: CARABINIERI NELL'ESPLETAMENTO DEL SERVIZIO FLUVIALE, CON MEZZI NATANTI DEGLI ANNI '60.
NELLA PAGINA A FIANCO: L'IMPEGNO DI MEZZI E UOMINI NELLE OPERAZIONI DI SOCCORSO IN
OCCASIONE DELLE ALLUVIONI DEL 1966.

elicotteri" ed a Caserta quelli della "Scuola specialisti", entrambe dell'Aeronautica Militare, per la necessaria qualificazione alla neonata specialità. La progressiva costituzione di una maglia di piccoli ed agili nuclei permise di coprire, nel corso del tempo, tutto il territorio nazionale, garantendo interventi rapidi su richiesta dei Comandi locali. Questi elicotteri, i primi di una serie di velivoli in uso all'Arma, erano prodotti interamente in Italia, dalla società Agusta su licenza dell'azienda statunitense Bell, e possono essere considerati un esempio di sviluppo di tecnologie utili sia per le Forze Armate sia per le industrie nazionali. Anche nel delicato settore del controllo dell'ordine pubblico fu possibile introdurre innovazioni signifi-

cative. Nell'aprile 1963, con il Comandante Generale Giovanni de Lorenzo, fu costituito il comando della XI Brigata Meccanizzata, alle cui dipendenze transitarono i battaglioni mobili già costituiti nell'immediato dopoguerra. Questi furono dotati di nuovi mezzi, più efficienti e tecnologicamente avanzati, elevandone il livello operativo, per intervenire, oltre che nella gestione dell'ordine pubblico, anche in caso di mobilitazione e di calamità naturali.

La costituzione del comando della Brigata Meccanizzata rispondeva in effetti a più esigenze: da parte dell'Esercito, a quella di avere un referente unico per l'approntamento, l'addestramento e la mobilitazione dei battaglioni, inseriti nel dispositivo militare di di-

PAGINE DI STORIA



fesa del territorio nazionale - erano quelli infatti gli anni della "guerra fredda"-; da parte del Ministero dell'Interno, all'esigenza di avere a disposizione una sufficiente riserva di manovra per l'impiego nella tutela dell'ordine pubblico e in eventuali operazioni di soccorso alla popolazione. Così il Comandante Generale scriveva al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il 27 gennaio 1963: *"È mia intenzione dare ai reparti mobili ed a quelli a cavallo dell'Arma dei carabinieri un ordinamento rispondente alle moderne esigenze di addestramento e di impiego sulla base dei seguenti criteri: creare degli strumenti idonei, sotto ogni profilo, ad assolvere i compiti operativi veri e propri di guerra e contemporaneamente quelli connessi alla tutela dell'ordine pubblico in tempi di pace".*

Il comando della Brigata non aveva compiti di co-

mando operativo, ma responsabilità di approntamento e addestrative, sia sul piano militare sia con riguardo alla gestione dell'ordine pubblico, che iniziava in quegli anni a conoscere i primi gravi perturbamenti. L'effetto prorompente dell'incisivo e rapido processo di ammodernamento che conobbe l'Arma durante gli anni Sessanta, in tutti i settori del servizio e fino ai minimi livelli ordinativi, in termini di risultati operativi concreti e anche di riflessi sul morale stesso dei Carabinieri, resta fotografato nelle riviste dell'Arma del periodo, "Il Carabiniere" e il "Notiziario per l'Arma dei Carabinieri" (poi "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri"), e nella stampa dell'epoca, ma costituì anche un fattore di definitiva svolta culturale, ancora più che mai attuale, verso l'Arma del continuo rinnovamento nella tradizione, come oggi spesso amiamo definirla.

**GENERALE DI CORPO D'ARMATA
GIOVANNI DE LORENZO**

Nato a Vizzini (Catania) il 29 novembre 1907 - deceduto a Roma il 26 aprile 1973. Già studente di ingegneria a Genova (si laureerà più tardi in ingegneria navale e meccanica a Napoli nel 1936), il 1° settembre 1928 fu ammesso a frequentare presso la Scuola di Applicazione di Artiglieria di Torino il corso straordinario per la nomina a Tenente in servizio permanente effettivo, grado che conseguì il 17 luglio 1929. Dopo aver prestato servizio presso il 9° e il 25° Reggimento di Artiglieria, fu promosso Capitano e ammesso ai corsi dell'Istituto



Superiore di Guerra nel 1937. Allo scoppio del Secondo Conflitto Mondiale, divenuto nel frattempo Maggiore, fu destinato sul fronte russo. Conseguì il grado di Tenente Colonnello nel 1942, fu destinato l'anno successivo allo Stato Maggiore dell'Esercito.

In seguito all'armistizio e all'occupazione tedesca, si portò dapprima in Romagna, organizzando e capeggiando formazioni militari partigiane e quindi, nel marzo 1944, a Roma, dove assunse l'incarico di Vice Capo del Centro Militare Informativo del Fronte Clandestino di Resistenza.

Dopo la liberazione della Capitale, nel giugno 1944, svolse dapprima incarichi di Stato Maggiore e successivamente di comando presso il 155° e il 5° Reggimento di Artiglieria. Il 15 dicembre 1947 fu promosso Colonnello per meriti di guerra e, il 15 novembre 1948, assunse il comando del 132° Reggimento d'Artiglieria Corazzata, quindi il comando del 33° Reggimento di Artiglieria da Campagna "Folgore" e a seguire diversi importanti incarichi di stato maggiore. Generale di Brigata nel 1954, ricoprì l'incarico di Comandante d'Artiglieria presso il Comando Militare Territoriale di Bari. Nel 1955 divenne Direttore del Servizio Informazioni per le Forze Armate e in quell'incarico maturò le

promozioni a Generale di Divisione e di Corpo d'Armata, quest'ultima avvenuta il 1° gennaio 1960. Dal 15 ottobre 1962 sino al 31 gennaio 1966 fu Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri. È sotto il suo comando che l'Arma ottenne l'autonomia di bilancio e imprese un decisivo slancio al percorso di modernizzazione in ogni settore: organizzativo, addestrativo, operativo, dei mezzi, tecnologico e amministrativo. Il 1° febbraio 1966 assunse l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, retto sino al 15 aprile dell'anno successivo,

venendo poi destinato al Ministero della Difesa per incarichi speciali sino al congedo nel 1970. Fu Deputato nella V e nella VI Legislatura. Era insignito di numerose decorazioni e onorificenze nazionali ed estere tra le quali quella di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e la Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

«Ufficiale superiore dello Stato Maggiore del Regio Esercito si distingueva sin dai primi giorni dopo l'armistizio nella lotta contro il nemico occupante. Incaricato dal Comando supremo italiano di svolgere attività informativa nell'interesse delle operazioni quale vice capo del centro informazioni dislocato nella Capitale, si dedicava con grande abnegazione al nuovo compito riuscendo a raccogliere e far pervenire notizie preziose per il loro immediato sfruttamento bellico. Benché attivamente ricercato e nonostante che il moltiplicarsi degli arresti e delle delazioni rendessero sempre più rischioso lo svolgimento della sua attività, riuscito a sfuggire con abile decisione all'arresto, onde non fare cessare la corrente informativa continuava - alto esempio per i suoi collaboratori - imperturbabile nella sua delicata ed importante missione fino alla liberazione della Capitale.» Roma, marzo-giugno 1944.